

SOMMARIO

- 18 **STORIA DI UNA TRAGEDIA: ISONZO 1917**
di Ricciardetto
- 23 **IL VENERDI DEL VILLAGGIO**
di Domenico Bartoli
- 28 **DUE COME NOI**
- 32 **A TERRA 18 MILA UOMINI LAVORAVANO PER LORO** di Guido Gerosa
- 36 **SI RIFORMA O SI DISTRUGGE?**
di Mario Missiroli
- 38 **MARINA OSWALD NON C'E PIU**
di Eddie Barker
- 40 **ONESTO? ALLORA E PAZZO** di Livio Pesce
-
- 47 **LA GUERRA DEL PIAVE (4)
L'ORA DEL PRODIGIO ITALIANO**
di Ezio Colombo
-
- 83 **LA SCIENZA E LA TECNICA**
di Franco Bertarelli
- 84 **CHI ERA?** di Grazia Livi
- 92 **E CADUTO IL SIPARIO SULLA CALLAS**
di Olivier Merlin
- 96 **VA IN CORRIERA E SCRIVE AL BAR**
di Giuseppe Grazzini
- 107 **BARTOLI DENUNCIA LE PIAGHE DELLA
BUROCRAZIA** di Domenico Agasso
- 108 **IL MITOLOGICO ORFEO CAPOSTIPITE DEI
CANTAUTORI MODERNI** di Giulio Confalonieri
- 110 **IL DIARIO DI UN MEDICO E I DANNATI
DELL'ISOLA DI TAHITI** di Luigi Baldacci



Questa è la tuta spaziale con cui l'astronauta americano Edward White ha compiuto la sua straordinaria « passeggiata » nel vuoto. Per la prima volta nella storia dell'umanità, White, galleggiando senza peso nello spazio cosmico, ha compiuto degli spostamenti comandati per mezzo di un propulsore a razzo individuale. Nell'interno pubblichiamo un ampio servizio a colori sulla eccezionale impresa della capsula *Gemini IV*.

N. 768 - Vol. LIX - Milano - 13 Giugno 1965 - © 1965 Epoca - Arnoldo Mondadori Editore

Redazione, Amministrazione, Pubblicità: Milano, via Bianca di Savoia 20 - Tel. 850.614, 851.141, 851.271 (8 linee e ricerca automatica linea libera) - Ufficio Abbonamenti: tel. 5.392.241 - Indirizzo telegrafico EPOCA - Milano. Redazione romana: Roma, via Sicilia, 136/138 - Tel. 464.221, 481.585, 471.147, 479.257, 487.951 - Indirizzo telegrafico: Mondadori-Roma. Abbonamenti: Italia: Ann. L. 7.700 - Sem. L. 3.800. Estero: Ann. L. 12.300 - Sem. L. 6.050. Per il cambio d'indirizzo inviare L. 60 in francobolli e la fascetta col vecchio indirizzo. Numeri arretrati L. 200. Inviare a: Arnoldo Mondadori Editore, via Bianca di Savoia 20, Milano (c.e. postale n. 3-34552). Gli abbonamenti si ricevono anche presso i nostri Agenti e nei negozi « Mondadori per Voi »: Bari, v. Abate Gimma 71, tel. 23.76.87; Bologna, v. D'Azeglio 14, tel. 23.83.69; Bologna, p.za Calderini 6, tel. 23.62.56; Catania, v. Etnea 271, tel. 27.18.39; Cosenza, Corso Mazzini 156/c, tel. 2.45.41; Firenze (Prato), p.za S. Francesco 26, tel. 2.33.64; Genova, v. Carducci 5r, tel. 5.57.62; Gorizia, c.so Verdi 102/b (galleria), tel. 8.70.07; La Spezia, v. Biassa 55, tel. 2.81.50; Lecce, v. Monte S. Michele 14, tel. 20.07; Lucca, v. Vittorio Veneto 48, tel. 4.21.09; Milano, Corso Vittorio Emanuele 34, tel. 70.58.33; Milano, v. Vitruvio 2, tel. 27.00.61; Milano, v.le Beatrice d'Este 11/a, tel. 83.48.27; Milano, c.so di Porta Vittoria 51, tel. 79.51.35; Milano (Piolto), v. Roma 42; Napoli, v. Guantai Nuovi 9, tel. 32.01.16; Napoli (Capri), v. Camerelle 3, tel. 77.83.58; Padova, v. Emanuele Filiberto 6, tel. 3.83.56; Pescara, Corso Umberto I 14, tel. 2.62.49; Piacenza, c.so Vittorio Emanuele 147, tel. 3.19.12; Pisa, v.le Antonio Gramsci 21/23, tel. 2.47.47; Roma, Lungotevere Prati 1, tel. 65.58.43; Roma, v. Veneto 140, tel. 46.26.31; Roma (CIM-P. Vetro), v. XX Settembre 97/c, tel. 48.13.51; Roma, p.za Gondar 10, tel. 831.48.80; Torino, v. Monte di Pietà 21/f, tel. 51.93.22; Torino, via Roma 53, tel. 51.12.14; Trieste, v. G. Gallina 1, tel. 3.76.88; Udine, v. Vittorio Veneto 32/c, tel. 5.69.87; Venezia, Calle Stagneri - San Marco 5207, tel. 2.40.30; Venezia, S. Giovanni Crisostomo 5796, Cannaregio, tel. 2.51.02; Venezia (Mestre), v. Carducci 63, tel. 5.06.96; Viareggio (Galleria del Libro), viale Margherita 83, tel. 4.27.34; Vicenza, c.so Palladio 117 - (Gall. Porti), tel. 2.67.08. Estero: Tripoli (Libia) (Libr. R. Ruben) - Giaddat Istiklal 113, tel. 34.439. Pubblicità: inserzioni in bianco e nero Lire 720 per millimetro/colonna.

ARNOLDO MONDADORI EDITORE

Due capolavori della Casa LEITZ

LEICAFLEX

reflex 35 mm a fotocellula incorporata



Uguagliano la
LEICA
per sicurezza,
stile e precisione



LEICINA

cinepresa 8 mm completamente automatica
con obiettivo Vario 1:1,8 da 7,5 fino a 35 mm



È LA QUALITÀ CHE DECIDE

Richiedete assicurazione gratuita contro furto e smarrimento

IPPOLITO CATTANEO S.P.A.



GENOVA, VIA CESAREA, 5



Maria Callas, colpita da collasso fra le quinte dell'Opéra di Parigi, riacquista i sensi nel suo camerino, assistita dalla guardarobiera « Vonnette »:

E' CADUTO IL SIPARIO SULLA CALLAS

A Parigi, come nel 1958 al Teatro dell'Opera di Roma, la Norma le è stata fatale. La « tigre », combattuta fra le sue ambizioni di donna e le nostalgie artistiche, vive un dramma che la sconvolge fisicamente e moralmente. Ora il suo medico le consiglia d'ingrassare: basterà questo a ridarle la voce, la sicurezza e il successo?

di OLIVIER MERLIN

Parigi, giugno

Un dramma della Callas, effettivamente, esiste. Questa volta non si tratta più, come ai suoi tempi d'oro, di un dramma causato da rivalità con i compagni d'arte, dai fischi del pubblico o dai direttori dei teatri lirici: è un dramma della Callas con se stessa. L'altra sera, per l'ultima sua recita parigina di *Norma* all'*Opéra*, alla presenza dello Scià e dell'imperatrice Farah Diba, la cantante non ha retto allo sforzo sino in fondo e si è dovuto calare il sipario alla fine del primo quadro del quarto atto. Una disavventura simile non le accadeva più dalla famosa serata del 2 gennaio 1958 all'Opera di Roma, quando, anche allora nella *Norma* e alla presenza del Presidente Gronchi, si era rifiutata di continuare a cantare perché la voce le era diventata improvvisamente rauca. Che cosa era accaduto, e che cosa accade ora con l'opera di Bellini che, dopo aver messo così a dura prova la sua prima interprete, Giuditta Pasta, nel 1831, oggi sembra tanto fatale per la Callas?

Le recite di *Norma* previste dal cartellone dell'*Opéra* tra il 14 e il 29 maggio erano sei. La Callas, che era molto fiduciosa di questa sua « rinascita » belliniana dopo i successi più teatrali che vocali nella *Tosca* di Puccini all'inizio di quest'anno, vi si era preparata con grande scrupolo. Durante tutto il mese di aprile era uscita di casa pochissimo e solo per le sue cavalcate mattutine nei viali del

Bois de Boulogne, ed era rimasta tappata nel suo appartamento protetto dai rumori, in *avenue Foch 44*, dove la sola presenza ammessa era quella riconfortante di Aristotele Onassis. Sebbene ancora non fosse venuto il momento delle prove generali impegnative, l'artista faceva da sola i suoi vocalizzi, accompagnandosi al pianoforte o ripetendo venti volte gli stessi passaggi al magnetofono. All'inizio di maggio cominciarono le prove in teatro. Vi furono prima quelle nella sala Bailleau, sotto la cupola, poi quelle in palcoscenico,

con l'orchestra, sotto la direzione del suo maestro preferito, Georges Prêtre. Gentile, sempre sorridente, instancabilmente coscienziosa e attenta, la cantante si era fatta ben volere in quel piccolo mondo così difficile dei coristi e dei professori d'orchestra. Quando arrivarono i suoi compagni d'arte italiani, i « grandi » che lei stessa aveva designati, il mezzo soprano Giulietta Simionato, il tenore Gianfranco Cecchele e il basso Ivo Vinco, si venne a creare un'armonia idillica. La leggenda milanese della primadonna capricciosa, poco

Maria Callas fotografata durante un intervallo alla Scala, all'epoca delle sue prime affermazioni nell'arte lirica, quando la sua voce era potente, il suo fisico florido e la sua vita coniugale trascorrevva tranquilla.



stava cantando Norma.

Non so che cos'è stato: sentivo un'altra donna cantare...

tenera verso i suoi compagni di scena, sembrò improvvisamente sfumare davanti alle seduzioni di una bella e soave signora di quarantun anni, vestita con eleganza raffinata.

Invece, colei che è stata chiamata « la tigre » nascondeva una piaga segreta. Dal punto di vista medico, la Callas è un « caso ». Dai 110 chili del 1951, quando suo marito Giovan Battista Meneghini era riuscito a imporla alla Scala, era scesa l'anno dopo ai 65 chili sui quali si mantiene tuttora. Questo straordinario dimagrimento non soltanto aveva reso ridicole le cantanti corpulente, ma aveva conquistato le simpatie di tutte le donne del mondo che tenevano a non perdere la linea. Regime alimentare feroce? Massaggi elettrici? Punture dimagranti? Sino ad oggi nessuno saprebbe dire esattamente che cosa sia la « ricetta Callas ».

Ciò che si pensa, ciò che si intuisce, ciò che si sa oggi in virtù o piuttosto per colpa del suo bollettino di salute, è che Maria Callas, malata ghiandolare cronica prima e dopo, è vittima della sua ricetta. Ipotesa, ipernervosa, essa non ha più appetito, anche di fronte alle bistecche alla tartara, e il suo metabolismo basale oscilla continuamente. Ora il suo medico personale, il dottor Guitton, vuole ad ogni costo che ingrassi un poco, e lei stessa è convinta che le conviene recuperare, con alcuni chili di peso in più, la potenza di emissione di cui era dotata quand'era giovane e grassa. Ma, sul piano teatrale, i danni fisiologici generati dai fattori emotivi sono ancora mal conosciuti e la medicina va a tentoni. Per sopportare il ritmo di cinquanta registrazioni, otto rappresentazioni della *Tosca* e sei rappresentazioni della *Norma* in tre mesi, non contando le prove, ci vuole la robustezza di un atleta. Questa resistenza fisica la Callas, ormai, non ce l'ha più. Di qui l'indebolimento delle sue qualità vocali, su cui le nascondono la verità i servi sciocchi che la circondano e di cui lei, non riuscendo esattamente a rendersene conto, profondamente si preoccupa.

Coi cantanti, tutto si spiega se lo si considera dal lato psichico. Colpita moralmente a causa della sua separazione da Meneghini nel 1959, la Callas ammette nei suoi momenti di sincerità che da quella data sta at-

traversando una « crisi vocale ». Dopo aver voluto vivere la sua vita « come qualunque altra donna », essa è ritornata alle scene perché un'artista della sua classe, vinta dalla nostalgica passione della lirica, non può accontentarsi di un'esistenza borghese. « Il mio grande errore », ha confessato, « è stato allora di sforzarmi di intellettualizzare la mia voce. Mi sono preoccupata di controllarla, invece di abbandonarmi come una volta a un istinto animale. Oggi, io mi ritrovo sola a lottare contro me stessa. »

Ma non si può abbandonare impunemente la scena per parecchi anni. « Bisogna consacrare tutto al canto », ha detto un giorno la celebre cantante francese Régine Crespin, « non si deve cedere a nient'altro e a nessuno. » E ha spiegato: « Io non conosco arte più pericolosa del canto. Tutto dipende da due piccole corde di pochi centimetri. Se queste minuscole corde vibrano male è la catastrofe, e non c'è più nulla da fare ». A questo bisogna aggiungere che una cantante non ha mai la stessa voce nel corso della giornata, a seconda che abbia delle deficienze organiche o dei « problemi », e tuttavia la sera della rappresentazione deve sentirsi in piena forma.

Il panico si era impadronito di lei

Il 14 maggio, per la « prima » della *Norma*, Maria Callas non era affatto in piena forma. Da alcuni giorni il panico si era impadronito di lei. Essa ricordava, con la fronte accigliata, le spiacevoli esperienze della sua ex rivale Renata Tebaldi l'anno scorso a New York, e la prematura interruzione del recente spettacolo di *Carmen* a Catania, dove Mario Del Monaco, che avrebbe dovuto cantare con lei nella *Norma*, era rimasto senza voce. E il costante pensiero del terribile acuto che la sacerdotessa Norma deve lanciare al quarto atto, prima di percuotere lo scudo e chiamare a raccolta i Galli, la terrorizzava al punto che per due volte aveva trattenuto l'orchestra per ripetere quest'unica nota sino all'una del mattino. In ultimo aveva persino voluto recarsi a consultare una chiromante.

In queste condizioni di malessere morale che spesso angosciano le cantanti, e in modo particolare una diva pagata tre milioni per sera, la Callas giunse alla « prima ». Quella sera nel suo camerino - il camerino 47 a livello del palcoscenico - in cui era arrivata alle 18,30, la cantante non aveva permesso a nessuno di entrare, ad eccezione della sua dottoressa e di « Vonnette », la fedele guardarobiera dell'*Opéra*. Onassis era a New York e, da greca superstiziosa, lei vedeva in quest'assenza un cattivo presagio. Un'ora prima della rappresentazione si sentiva un nodo alla gola e subiva già i primi effetti di quella fune-

Sotto: Maria Callas nelle vesti di Norma al Covent Garden di Londra. Allora la cantante pesava 110 chili ed era dominata dal pensiero di recuperare la linea. A destra: la Callas dopo la cura dimagrante. È scesa a 65 chili e da allora ha mantenuto questo peso, ma ha danneggiato la voce.





sta raucedine nervosa che è familiare ai cantanti in preda al « trac ». Una preghiera davanti alle icone, un bicchierino di vodka buttato giù d'un sorso: dopo alcuni vocalizzi con voce bianca, ebbe veramente paura. Davanti allo specchio a tre luci, contemplando il proprio volto sotto il bagliore accecante delle lampadine da duecento watt, la grande sacerdotessa in vesti di lino finì per gridare: « Canterò, ma si faccia un annuncio! ».

Così essa aveva resistito a quel furioso bisogno di sguagliarsela che prende tutti gli artisti all'istante in cui devono entrare in scena. « Il coraggio del torero », ha confidato un giorno Antonio Ordonez, « è quello di non fuggire nella strada. » Maria Callas aveva dunque il merito di rimanere sul posto, ma cedeva alla tentazione poco gloriosa di sollecitare indulgenza da parte del pubblico.

Un collasso la coglie tra le quinte

A conti fatti, la « prima » di *Norma* fu brillante. Certo, nel corso di tutta l'opera la Callas ebbe per la sua voce le più grandi precauzioni, cantando paradossalmente la celebre aria *Casta Diva* a mezza voce - offesa che scatenerebbe una sommossa alla Scala - e attaccando le note alte con grande prudenza, sostenuta da un'orchestra compiacente, e rivelando un mestiere, un'abilità consumati. Invece la grande Giulietta Simionato, malgrado i suoi cinquant'anni passati e benché non volesse schiacciare la collega, faceva una sbalorditiva esibizione di bel canto. Al calar del sipario, tra le ovazioni e i fiori, restava il fenomeno Callas: la sua presenza magica, la sua bellezza e la sua giovinezza in scena, la sua recitazione degna dei tragici dell'antichità, tutto ciò che sconvolge le platee e soddisfa gli impresari. Quella sera, rincuorata e tutta sorridente, la diva era andata a cenare da *Maxim's*.

Quattro giorni dopo, la Callas offriva ai telespettatori francesi il viso radioso di una cantante apparentemente felice e al vertice dei suoi successi. Disgraziatamente, l'indomani, per la terza rappresentazione di *Norma*, era ripiombata nei suoi maleseri. Tra il primo e il secondo atto le si dovette fare una puntura per tirarla su. Ma all'ulti-

mo atto si sentiva così stanca che rinunciò persino a cambiarsi d'abito.

La quarta e quinta rappresentazione trascorsero senza incidenti. Ma tra le quinte, la maschera del volto tirata, gli occhi socchiusi a causa della miopia, la mano incessantemente premuta sul cuore, la Callas suscitava serie inquietudini tra i suoi intimi. « Non ce la faccio più ad assistere a questa agonia fisica, mentale e vocale », diceva uno di questi: « ne risento anch'io, e questo mi preoccupa. »

La sera dell'ultima replica, il 29 maggio, Maria Callas era arrivata all'*Opéra* di buonora e molto in forma. Erano state inviate per lei delle rose, il suo camerino odorava di colonia Lanvin e di mugugno porta-fortuna. Si sentiva talmente sollevata all'idea che le sue angosce stessero per finire, che non sentiva più il « trac ». Difatti, tenne perfettamente la scena, quella sera. Quanto meno, sino al secondo atto. Ma durante il grande duetto del terzo atto, cantato con Fiorenza Cossotto - che era succeduta a Giulietta Simionato nella parte di Adalgisa - coloro che la conoscevano bene s'accorsero che era un po' smarrita. Alla fine dell'atto, crollava tra le quinte, colta da un collasso. Il medico le fece subito un'endovenosa e i pompieri di servizio la trasportarono nel camerino, svenuta. Questa volta, era la confessione muta, e il dramma della Callas veniva ufficialmente rivelato al pubblico. Dopo il primo quadro del quarto atto, lo spettacolo venne interrotto. Senza manifestazioni da parte del pubblico, tranne un solitario « Ridateci i soldi! », calò definitivamente il sipario sulla *Norma*.

Tuttavia, all'una e trenta del mattino, dopo essersi rifiutata di lasciare il teatro passando da un'uscita secondaria davanti alla quale aspettava la sua *Mercedes*, Maria Callas, sostenuta da due pompieri, scese nel grande vestibolo, dov'era rimasto ad attenderla un gruppetto di ammiratori irriducibili. « Non so che cos'è stato. Per tutta la sera, ho sentito un'altra donna che cantava... »

Quest'« altra donna », oggi, non canta. Sogna, adagiata su una sdraio, sotto il sole d'Egitto, a bordo dello yacht *Cristina* di Aristotele Onassis. Tra l'ozio dorato e le fatiche della ribalta, dov'è la felicità?

Olivier Merlin